

Viene così promosso un sistema di monitoraggio delle emissioni e l'elaborazione di programmi nazionali di riduzione. L'Italia ha ratificato la Convenzione nel gennaio 1994.

Lo strumento attuativo dell'UNFCCC è il noto Protocollo di Kyoto, negoziato durante la III Conferenza delle Parti l'11 Dicembre 1997. Il Protocollo stabilisce obiettivi di riduzione delle emissioni di sei gas serra (Anidride Carbonica, protossido di azoto, idrofluorocarburi, perfluorocarburi, esafluoro di zolfo e metano).

I Paesi industrializzati hanno assunto l'impegno di ridurre le proprie emissioni entro il 2008-2012 nella misura complessiva del 5,2% rispetto ai livelli del 1990: gli obiettivi stabiliti per i più importanti Paesi variano fra il 6% del Giappone e l'8% dei Paesi dell'Unione Europea (l'Italia si è impegnata per una riduzione del 6,5%). L'Italia ha firmato il Protocollo il 29 Aprile 1998 e lo ha ratificato il 31 Maggio 2002. Il Protocollo è entrato in vigore il 16 Febbraio 2005, dopo la ratifica russa, grazie alla quale è stato raggiunto il 61,6% delle emissioni totali.

Gli Stati Uniti non hanno ratificato il Protocollo così come l'Australia, fra i Paesi che verrebbero principalmente colpiti dall'adesione. Cina, India e Brasile, pur essendo parti del Protocollo di Kyoto non sono soggetti ad obblighi di riduzione in quanto considerati paesi in via di sviluppo (principio delle "Common but differentiated responsibilities").

Il Protocollo di Kyoto scade nel 2012. Non vi è ancora un accordo tra gli Stati sugli impegni di riduzione dopo tale anno. Il Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-Moon si sta impegnando in prima linea per superare l'impasse: ha appena nominato tre inviati speciali per il clima e sta organizzando una riunione ad hoc a livello politico a margine dell'inaugurazione della prossima Assemblea Generale, per rilanciare il negoziato sul seguito del Protocollo di Kyoto, includendo il maggior numero di Paesi.

La prossima Conferenza delle Parti della Convenzione sui Cambiamenti Climatici, nonché riunione delle parti del Protocollo di Kyoto, si svolgerà a Bali a dicembre di quest'anno.

La UNCCD (**Desertificazione**) è stata adottata il 17 Giugno 1994 a Parigi ed è entrata in vigore nel 1997. La Convenzione detta le linee guida per l'identificazione e la messa in opera di programmi d'azione nazionali, sub-

regionali e regionali in materia di lotta alla desertificazione. L'Italia ha ratificato la Convenzione il 23 Giugno 1997.

La **CBD è la Convenzione per la tutela della diversità biologica (o biodiversità)**, l'utilizzazione durevole dei suoi elementi e la ripartizione equa dei vantaggi derivanti dallo sfruttamento delle risorse genetiche. Tale Convenzione è considerata la più onnicomprensiva in quanti i suoi obiettivi si applicano praticamente a tutti gli organismi viventi della terra. Essa esprime obiettivi generali, lasciando agli stessi paesi la decisione di determinare gli obiettivi specifici e le azioni da realizzare a livello nazionale. L'Italia ha firmato la Convenzione il 5 Giugno 1992 e l'ha ratificata il 15 Aprile 1994. Nel quadro della CBD è stato negoziato il Protocollo di Cartagena sulla Biosicurezza. Il Protocollo è stato siglato il 29 Gennaio del 2000 a Montreal, entrato in vigore l'11 Settembre 2003. L'Italia ha firmato il Protocollo il 24 Maggio 2000, ratificandolo il 24 Marzo 2004.

L'unica Convenzione internazionale connessa ai cambiamenti climatici che è stata negoziata prima di Rio è quella di Vienna sulla **protezione dell'Ozono**sfera, il cui Protocollo attuativo è quello di Montreal del 16 Settembre 1987 (entrato in vigore nel 1989). Il protocollo promuove la salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente contro gli effetti nocivi causati dalle attività umane che modificano l'Ozono)sfera: gli Stati Membri devono provvedere a fornire annualmente rapporti nazionali con i dati relativi alla produzione, esportazione e importazione delle ODSs (Ozone Depleting Substances), le sostanze che impoveriscono l'Ozono)sfera. L'Italia ha firmato il Protocollo il 16 Settembre 1987 e lo ha ratificato il 16 Dicembre 1988. Il Protocollo, ratificato da 191 Paesi, quindi quasi universalmente condiviso (ne sono parte anche USA, Australia, Cina, India e Brasile), è considerato un esempio di successo perché è riuscito nei suoi venti anni di vita a eliminare quasi completamente le sostanze che riducono l'ozono.

Il decennio 1992-2002 si è concluso con un altro momento storico della tutela del bene ambientale e dello sviluppo: il **Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg**, il cui scopo era la valutazione, a dieci anni di distanza da Rio, dei progressi raggiunti nell'attuazione degli impegni presi all'Earth Summit. Il documento più rilevante prodotto è stata la Dichiarazione di Johannesburg che rappresenta un invito a tutti i paesi a collaborare per un utilizzo migliore delle risorse naturali. Essa si conclude con l'attestazione dell'impegno a raggiungere entro i termini previsti degli obiettivi socioeconomici individuati nel piano d'azione. Tra di essi figura anche un impegno a ridurre il debito dei paesi in via di sviluppo ed a rafforzare l'iniziativa di cancellazione del debito/HIPC a favore dei Paesi poveri maggiormente indebitati.

Desidero soffermarmi brevemente nel sottolineare gli stretti legami tra sviluppo e tutela dell'ambiente. L'Italia, che ha sostenuto fermamente, a suo tempo, il lancio dell'iniziativa per la cancellazione del debito nonché il suo prolungamento nel tempo e la sua estensione a nuovi Paesi, si colloca a livello bilaterale tra i Paesi creditori più generosi in tema di **cancellazione del debito** ai Paesi più poveri e altamente indebitati (HIPC), andando oltre quanto previsto dall'Iniziativa stessa. Ad oggi l'Italia ha cancellato circa USD 4,25 miliardi di debito dei Paesi HIPC, contribuendo a favorire la liberazione di preziose risorse finanziarie integrative per consentire ai Paesi HIPC di avviare al più presto uno sviluppo autosostenibile. Vi è crescente consapevolezza che

l'autosostenibilità non andrà valutata solo in termini strettamente economici e finanziari, ma dovrà sempre più prendere in considerazione altri aspetti tra i quali appunto la tutela ambientale. Del resto l'iniziativa HIPC delinea un percorso nel quale gli stessi Paesi beneficiari indicano degli obiettivi il cui perseguimento è appunto reso possibile dalle cancellazioni del debito, mediante apposite Strategie per la Riduzione della Povertà e la Crescita, esplicitamente collegate agli otto Obiettivi del Millennio di cui il settimo, l'ho ricordato all'inizio del mio intervento, riguarda proprio la sostenibilità ambientale.

Ma il rapporto tra riduzione del debito ed ambiente è già evidente in altre forme. Fin dal 1998 l'Italia, analogamente ad altri creditori, ha concluso con la Polonia un'intesa sulla conversione del debito, tuttora in corso di attuazione, nel cui ambito una percentuale di ciascuna rata viene messa a disposizione del Governo polacco su un apposito fondo (**ECOFONDO**) destinato a finanziare progetti a tutela dell'ambiente nel Paese.

Le stesse Agenzie Nazionali di Credito all'Esportazione (per l'Italia la SACE) hanno da anni inserito clausole ambientali da rispettare nella selezione dei progetti assicurabili. Le **linee-guida** ("Common approach") in merito, approvate in sede OCSE, hanno ormai superato la prova dei primi tre anni di vita e sono state recentemente aggiornate con l'introduzione di controlli e vincoli ancor più stringenti, che subordinano la concessione di garanzie assicurative a rigorosi studi sull'impatto ambientale e pongono in essere un articolato sistema di notifiche ed informative.

Il Governo ha sostenuto in più occasioni l'azione delle Nazioni Unite per promuovere il negoziato sui cambiamenti climatici, **anche in vista della nostra Presidenza del G8 nel 2009**. L'iniziativa britannica di lanciare un dibattito in Consiglio di Sicurezza sui cambiamenti climatici e sull'impatto di questi sulla sicurezza internazionale (legame tra conflitti e scarsità delle risorse naturali; problema dei "rifugiati ambientali") è stata condivisa dall'Italia nella sua qualità di membro del CdS, favorendo il raggiungimento di una maggiore consapevolezza sui legami tra cambiamenti climatici e sicurezza. Soprattutto, ciò deve servire da impulso agli altri organi delle Nazioni Unite (Assemblea Generale ed ECOSOC in primis) per un rilancio del dialogo su questo tema e per una governance mondiale della tutela ambientale.

Come ho ricordato in apertura, io stesso ho partecipato al dibattito in CdS lo scorso 17 aprile, valorizzando il ruolo del nostro paese nella lotta ai cambiamenti climatici.

Da ultimo, il nostro Paese ha assicurato un sostegno all'azione di sensibilizzazione degli inviati speciali per il clima, nominati dal Segretario Generale, a cui più volte è stato espresso il nostro appoggio nei vari incontri bilaterali ad alto livello.

In ambito G8, l'Italia ha avuto un ruolo propulsivo nel negoziato sui cambiamenti climatici, sostenendo la Presidenza tedesca nella promozione di una piattaforma comune per negoziare un regime universale post-2012. Il Governo quindi ha avuto un importante ruolo soprattutto nel cruciale negoziato con gli Stati Uniti sul testo del documento approvato al **Vertice G8 di Heiligendamm**. Quest'ultimo, come ha affermato il Presidente del Consiglio, rappresenta "un buon compromesso sul clima, con un documento che ci impegna ad assumere un'azione forte e rapida per contrastare i cambiamenti climatici e a stabilizzare la concentrazione di gas serra a un livello che dovrebbe prevenire interferenze pericolose per la salute dell'uomo e del clima".

Appare di rilievo il riferimento specifico del G8 all'ultimo documento dell'IPCC (Panel Internazionale sul Cambiamento Climatico), che ho menzionato poc'anzi e che contiene anche indicazioni per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica e sul rapporto tra emissioni ed aumento della temperatura globale.

Ma soprattutto il G8 ha ormai confermato come l'ambiente sia una assoluta priorità: si è proseguito l'approfondimento dei risultati dei precedenti Vertici di Gleneagles e San Pietroburgo, e anche gli Stati Uniti hanno iniziato una approfondita riflessione sul futuro del sistema post-2012. L'accordo, riflesso dalla Dichiarazione Finale del G8, riconosce infatti al processo delle Nazioni Unite il ruolo di principale foro negoziale. Vi è un impegno a partecipare attivamente e costruttivamente alla Conferenza di Bali del dicembre prossimo, con l'obiettivo di raggiungere un accordo per il dopo Kyoto (post-2012) che includa tutti i principali emettitori di CO₂. Le iniziative americane previste per l'autunno prossimo, tra cui la convocazione di una conferenza internazionale, dovranno portare a definire entro il 2008 un "global framework", e confluire poi

nell'alveo di un accordo globale nel quadro UNFCC entro il 2009. Nell'avviare questo processo, verranno “seriamente esaminate” le decisioni dell'UE, del Canada e del Giappone che prevedono di almeno dimezzare le emissioni entro il 2050.

Nel nuovo quadro, quindi, gli Stati Uniti passano da un atteggiamento di sostanziale rifiuto del processo di Kyoto, ad un attivo coinvolgimento nella ricerca di soluzioni condivisibili. Permangono sensibili differenze di valutazione su alcuni punti importanti (quali ad esempio il mercato di scambi di emissioni), ma si è probabilmente usciti dalla situazione di stallo precedente al Vertice e si aprono nuove e interessanti prospettive negoziali.

Voglio ricordare in questo contesto il **Global Compact**, un foro fortemente innovativo creato dalle Nazioni Unite che, con una formula originale e fruttuosa, riunisce governi, imprese e le articolazioni della società civile attorno agli obiettivi basilari dello sviluppo economico, tra cui quelli collegati all'ambiente. Ad inizio luglio, a Ginevra, il Global Compact discuterà ad alto livello e auspicabilmente approverà un documento ambizioso e forte, dal significativo titolo “Caring for Climate: the business leadership platform”. Il documento constata la serietà del problema del cambiamento climatico e sottolinea come esso costituisca allo stesso tempo un rischio ed una opportunità anche per la business community.

Tale documento prosegue sottoscrivendo una serie di impegni precisi, tra i quali spicca l'utilizzo più efficiente delle fonti di energia, la riduzione delle emissioni di carbonio, la pubblicazione regolare dei risultati ottenuti; e chiede ai governi in particolare la creazione di strumenti legislativi e fiscali idonei a favorire l'efficienza dei mercati per i prodotti relativi al clima, nel contesto di una robusta partnership pubblico-privata per reagire costruttivamente alle evoluzioni naturali in atto.

2. ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

Ma l'attenzione all'ambiente è ormai condivisa dalle principali organizzazioni internazionali (e vengo così al mio secondo punto): in tutte, il Governo si adopera affinché tale consapevolezza si accresca sempre più. Il concetto di sicurezza energetica non è in tali fori dissociato da quello di sviluppo economico, ma anzi vi viene inglobato al più alto livello di sostenibilità economica. In particolare, la dimensione ambientale ne esce confermata come il concetto-quadro entro il quale approfondire le implicazioni della sicurezza e regolarità degli approvvigionamenti energetici.

Desidero fornire alcuni esempi concreti, iniziando ovviamente dall'**Unione Europea**.

L'Italia sostiene e contribuisce attivamente a promuovere il ruolo di leadership dell'U.E. in campo ambientale. Il Consiglio dell'8-9 marzo scorsi ha adottato impegni significativi e di una ampiezza senza precedenti nel quadro della Strategia integrata per l'energia e il clima, dando sostanza all'ambizione dell'Unione Europea di svolgere concretamente un ruolo-guida nella protezione internazionale del clima: è un impegno unilaterale di riduzione dei gas serra del 20% entro il 2020, a prescindere dal raggiungimento di un accordo per il seguito del Protocollo di Kyoto, cioè dopo il 2012. Se poi tale accordo dovesse essere raggiunto, l'UE sarebbe disposta a ridurre ulteriormente la propria produzione di gas serra, fino al 30% entro il 2020.

Si tratta di una svolta e di un "salto di qualità" nell'azione dell'Unione Europea fortemente sostenuta anche dal Governo italiano, finalizzata a favorire convergenze sia sul piano delle politiche interne all'UE che a livello globale. L'UE ha voluto tradurre in impegni operativi la ormai stretta interdipendenza tra sicurezza energetica e sicurezza dell'ambiente. Sostenibilità ambientale, lotta ai cambiamenti climatici, promozione della concorrenza nel mercato interno dell'energia, e capacità dell'Europa di parlare con una sola voce sono ormai sempre più sfaccettature della stessa medaglia.

Sono peraltro state approvate anche ulteriori azioni prioritarie collaterali, sulle quali non mi soffermo in questa sede, che riguardano il mercato interno del gas e dell'elettricità; la sicurezza degli approvvigionamenti; la politica energetica internazionale.

In tema di tutela dell'ambiente e lotta ai cambiamenti climatici si tratta nello specifico dei seguenti tre obiettivi:

Gas serra: impegno di riduzione delle emissioni di almeno il 20% entro il 2020 rispetto al 1990, con disponibilità a toccare il 30%, qualora gli altri Paesi sviluppati e i PVS economicamente più avanzati facciano la loro parte. Si tratta di una media da conseguire tra i 27 Stati Membri i quali potranno attribuirsi, di concerto con la Commissione, target differenziati tra loro sulla base di criteri e variabili ancora in fase di definizione (tra le quali indicatori economici, equità, trasparenza, circostanze nazionali, etc).

Lo sforzo della UE sui gas serra si è voluto collocare anche nella prospettiva dei negoziati che saranno lanciati a fine 2007 in ambito Nazioni Unite per un accordo per il periodo successivo al 2012 (post-Kyoto). E' proprio l'urgenza crescente di trovare soluzioni efficaci a livello globale che ci impone di andare oltre il Protocollo di Kyoto e di superare quelle inefficienze e distorsioni alle dinamiche competitive che anche in seno all'Unione Europea hanno caratterizzato il periodo iniziale di attuazione del Protocollo. Per programmare in modo efficiente i necessari investimenti in nuovi impianti e nuove tecnologie occorre infatti dare ad operatori ed imprese certezze in una prospettiva temporale che vada oltre la scadenza del 2012. È dunque necessario impegnarsi - a 27 - assieme ai nostri maggiori partners: in primo luogo, i Paesi industrializzati del G8; ma, evidentemente, non solo questi - per definire assieme un "nuovo ordine ambientale": un meccanismo che, dopo il 2012, consenta di contenere le emissioni di gas-serra senza penalizzare la crescita economica né nel mondo occidentale, né, tanto meno, nei paesi in via di sviluppo.

Efficienza energetica : risparmio del 20% del consumo di energia rispetto alle stime per il 2020, tramite Piani d'Azione Nazionali per l'Efficienza Energetica (incluse misure sull'illuminazione di uffici, strade ed abitazioni, il riesame degli orientamenti comunitari sugli aiuti di stato per la tutela ambientale e la promozione di altri strumenti di incentivazione, così da renderli più idonei agli obiettivi in materia di energia e cambiamenti climatici). La Commissione dovrebbe inoltre presentare entro l'anno un progetto di Accordo Internazionale sull'efficienza energetica, per favorire l'emulazione degli sforzi europei su scala globale.

Energie rinnovabili: adozione di due obiettivi vincolanti, (da raggiungere sempre entro il 2020): una quota del 20% sul consumo totale di energia dell'UE entro il 2020 e un livello minimo di bio-combustibili del 10% sul consumo totale dei trasporti, per tutti gli Stati membri. In merito al primo punto, l'obiettivo sarà perseguito per mezzo di un approccio differenziato e flessibile con una ripartizione fra Stati membri commisurata ai "diversi punti di partenza e potenzialità nazionali, compreso il livello esistente delle energie rinnovabili e del mix energetico". La Commissione presenterà una proposta di direttiva quadro nel novembre 2007, da tradurre in Piani d'Azione Nazionali.

Un'enfasi specifica si è voluta riservare alle Tecnologie energetiche: per rafforzare la ricerca, la Commissione presenterà entro il 2007 un Piano Strategico in materia da sottoporre al Consiglio Europeo.

Il Governo è soddisfatto del percorso delineato dal Consiglio Europeo, che riteniamo pienamente in linea con le posizioni dell'Italia. Per rispettare gli impegni che ci siamo dati sia nel campo della lotta ai cambiamenti climatici che del rilancio della politica energetica occorre un "cambiamento profondo della politica industriale", nel solco delle misure che il Governo ha già avviato per promuovere l'efficienza energetica, la diffusione delle energie rinnovabili, la ricerca e l'innovazione tecnologica.

Questo nuovo approccio dimostra quanto compenetrato con gli imperativi della gestione del cambiamento climatico sia ormai qualsiasi dibattito in tema di sicurezza energetica sia a livello europeo che globale. Le più autorevoli e recenti analisi internazionali hanno confermato che il riscaldamento globale rappresenta una delle maggiori sfide che il mondo si trova ad affrontare e come i costi dell'inazione rischiano di superare quelli dell'azione.

Nel giugno 2003, il Consiglio Europeo di Salonicco aveva lanciato un'iniziativa volta a promuovere l'integrazione dell'ambiente nelle relazioni esterne attraverso un network informale, noto come **Green Diplomacy Network** e composto da esperti ambientali e da diplomatici presso i Ministeri degli Affari Esteri dei paesi membri. Il Network si è venuto concentrando su temi quali cambiamenti climatici, biodiversità, desertificazione ed energia rinnovabile e organizza *démarches* nei paesi terzi per promuovere la posizione negoziale comunitaria nelle varie Conferenze internazionali.

Inoltre, l'Europa promuove la **trasformazione dell'UNEP, Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, in un'agenzia specializzata ONU, dotata quindi di maggiori poteri (UNEO)**. Il 2-3 febbraio u.s. il presidente Chirac ha ospitato a Parigi una Conferenza su questo tema. L'Italia vi era presente con il Ministro Pecoraro Scanio, ed ha aderito, insieme ad altri 46 Stati ed alla Commissione Europea, al "Gruppo Amici dell'UNEO" ivi istituito.

La prima riunione del gruppo si è svolta ad Agadir il 12-13 aprile. In tale sede, altri Stati hanno aderito all'iniziativa portando il totale a 52. In sostanza, scopo dell'iniziativa è il rafforzamento della governance ambientale, ormai indispensabile sia per la rilevanza del tema, sia per il proliferare di convenzioni sull'ambiente, che richiedono un ruolo di coordinamento, di indirizzo e di impulso che attualmente l'UNEP non può svolgere. Sul piano multilaterale, l'Italia sta attivamente collaborando all'azione di sensibilizzazione che il gruppo degli "Amici dell'UNEP" sta portando avanti per creare consenso nella membership dell'ONU.

L'Italia sarà, a partire dal prossimo anno, membro del Consiglio d'Amministrazione dell'UNEP, grazie all'appoggio che i paesi WEOG hanno assicurato alla nostra candidatura. Questo importante risultato contribuirà ad elevare ulteriormente il profilo della politica estera ambientale dell'Italia.

In ambito OCSE, il nostro Paese ha dato consistenti contributi volontari per la realizzazione di studi e progetti ed ulteriori contributi sono stati promessi quest'anno dal Ministero dell'Ambiente per studi relativi all'impatto dei cambiamenti climatici in particolare sull'Italia. Il Ministero degli Esteri ospiterà il Comitato Politiche Ambientali dell'OCSE nel novembre 2007, ad anche in tale ambito continuerà ad avere un ruolo propulsivo per promuovere una maggiore sensibilità verso le tematiche ambientali.

In sede di **Organizzazione Mondiale per il Commercio - OMC**, l'Italia segue da vicino, nell'ambito del Doha Round, il negoziato sui beni ambientali e dell'eliminazione delle barriere tariffarie e non tariffarie alla loro circolazione, ciò che costituisce una delle possibili misure per favorire un passaggio anche dei paesi meno sviluppati verso un'economia low-carbon e per la diffusione di tecnologie eco-compatibili.

I negoziati attraversano una fase delicata: si tratta di far maturare ora l'auspicato ed atteso accordo a livello politico tra i principali attori (il cd. G4 composto da Unione Europea, USA, Brasile ed India), che imprimerebbe al tutto una forte accelerazione. In vista di questo sviluppo positivo, da parte italiana si continua a dare particolare rilievo a temi quali la classificazione di determinati prodotti come beni energetici ovvero come beni ambientali, nonché il ruolo e la disciplina dei servizi ambientali, per valutare se e in quale misura essi possano eventualmente avere un impatto sulle riduzioni tariffarie preconizzate. Si continua l'approfondimento del sistema cd. della "lista dei beni ambientali", che prevede una disciplina più favorevole in termini di facilità ed ampiezza di circolazione. La lista attualmente discussa comprende oltre 400 categorie merceologiche, sulle quali peraltro il consenso non è ancora maturo. Si è ventilata l'ipotesi di una suddivisione di tali voci merceologiche in

tre categorie, a seconda del grado di interesse ambientale delle varie merci, assoggettate in modo diverso alla disciplina più favorevole postulata dal mandato negoziale.

Le Istituzioni Finanziarie Internazionali hanno a loro volta riconosciuto il grande rilievo delle tematiche ambientali. A ciò ha contribuito la costante e continua azione dell'Italia, che ha un proprio rappresentante tra i ventiquattro membri del Board sia della **Banca Mondiale** che del **Fondo Monetario Internazionale**.

La Banca Mondiale in particolare non solo ha introdotto politiche e procedure di difesa dell'ambiente nelle sue attività, ma ha anche elaborato specifici programmi intesi ad offrire assistenza ai Paesi beneficiari dei suoi interventi al fine di integrare le questioni ambientali nei loro processi di sviluppo, far fronte alle loro necessità più pressanti in tale settore e aiutarli ad attuare le convenzioni internazionali in materia ambientale.

La tutela dell'ambiente è prioritaria nei vari interventi della Banca nei settori dello sviluppo urbano e rurale, idrico, dei trasporti, dell'energia, e cos' via. La Banca si è dotata di una articolata Strategia Ambientale fin dal 2001, che considera lo sviluppo sostenibile come lo strumento per perseguire l'obiettivo fondamentale della Banca stessa —la riduzione permanente della povertà— attraverso un equilibrio complessivo tra crescita economica, coesione sociale e protezione dell'ambiente.

Vi sono delle facilities finanziarie specifiche, tra le quali il Multilateral Fund for the Montreal Protocol (MFMP) e la **Global Environmental Facility (GEF)**.

Il nostro Paese contribuisce direttamente al finanziamento di quest'ultima, che costituisce lo strumento finanziario delle principali Convenzioni ambientali, con sede a Washington, e di cui la Banca Mondiale è una delle *implementing agencies*. L'Italia ha organizzato pochi mesi fa un incontro con la nuova Direttrice della GEF, la francese Monique Barbut, la quale ha riferito dei suoi progetti di semplificazione e snellimento delle procedure per il finanziamento e l'approvazione dei progetti della GEF.

Il **Fondo Monetario Internazionale** a sua volta riconosce lo stretto legame tra sviluppo economico e tematiche ambientali. In determinati settori che rientrano nel suo mandato di difensore della stabilità finanziaria ed economica internazionale collabora strettamente con governi nazionali ed altre organizzazioni internazionali, ad esempio circa l'uso delle leve finanziarie e fiscali per affrontare i problemi ambientali e il rapporto tra ambiente e povertà.

L'Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa — OSCE a sua volta si articola in tre dimensioni: politico-militare, umana, economica, considerate in un'ottica di sicurezza globale e condivisa nella prevenzione e gestione dei conflitti e nella riabilitazione post-conflittuale. Proprio la dimensione economica dell'OSCE negli ultimi anni ha a sua volta conosciuto una forte evoluzione, con una attenzione sempre

maggiore verso le tematiche ambientali al punto da essere ormai definita *tout court* “dimensione economico-ambientale”. In questo contesto possono essere utilmente approfondite problematiche quali, e cito solo un esempio, l’inquinamento e il depauperamento idrico in vaste zone delle Repubbliche ex-sovietiche dell’Asia Centrale, oggi quanto mai cruciali sia in termini geostrategici che di sfruttamento delle risorse naturali.

Desidero poi menzionare l’**Iniziativa Centroeuropea - InCE**, il noto foro di cooperazione regionale promosso in particolare dall’Italia e il cui Segretariato si trova a Trieste, che nel corso degli anni ha conosciuto una significativa evoluzione e costituisce oggi il più articolato foro subregionale nell’Europa allargata. L’Italia sostiene con convinzione l’InCE e si adopera al rilancio del suo ruolo. Tra le aree di lavoro dell’InCE figura in modo prominente la difesa dell’ambiente, con una specifica Task Force su Ambiente e Trasporti che segue l’iniziativa EST (Environmentally Sustainable Transport).

Quest’ultima ha il compito di diffondere informazioni e best practices e di promuovere progetti nei settori dell’ambiente, della salute e dei trasporti. Assieme allo sviluppo sostenibile nelle regioni montuose dei Paesi aderenti all’iniziativa, questi aspetti costituiscono altrettante priorità della nuova Strategia InCE per il periodo 2007-2009.

Va anche menzionata la **Convenzione delle Alpi**, a cui aderiscono tutti gli Stati dell’arco alpino e che mira allo sviluppo sostenibile dell’area. Il Ministero degli Esteri ha fornito un contributo determinante all’elezione di un Segretario generale italiano della Convenzione.

La Convenzione delle Alpi è una Convenzione quadro intesa a realizzare la protezione e lo Sviluppo Sostenibile dell’arco alpino, promuovendo la salvaguardia dell’ecosistema naturale delle Alpi e la tutela degli interessi economici e culturali delle popolazioni residenti nei Paesi aderenti, per una superficie totale di 190.600 km e 13,6 milioni di abitanti. Essa è entrata in vigore in Italia il 27 marzo 2000. Il raggiungimento degli obiettivi della Convenzione è affidato a nove Protocolli, già approvati e firmati e ratificati ed in attesa di ratifica da parte di tutti i Paesi aderenti. Tra di questi, sono di diretta rilevanza per il nostro tema quelli relativi a Pianificazione

territoriale e sviluppo sostenibile; Protezione della natura e tutela del paesaggio; Difesa del suolo; Turismo ed attività del tempo libero; Energia.

La IX Conferenza delle nazioni che aderiscono alla Convenzione delle Alpi si è tenuta, ad Alpbach (Austria) il 9 Novembre 2006 e, in tale sede l'italiano Marco Onida è stato nominato nuovo Segretario Generale della convenzione delle Alpi. Tale nomina rappresenta un notevole risultato per la politica estera ed ambientale italiana e costituisce anche un riconoscimento del ruolo del nostro Paese come promotore e sostenitore di una politica ambientale matura e consapevole anche in ambito europeo.

3. AZIONE BILATERALE

E vengo rapidamente ad evocare il mio terzo punto: **l'azione bilaterale del nostro Paese.**

Per l'Italia, come ho menzionato poc'anzi, **il principale impegno internazionale in materia ambientale deriva quindi innanzitutto dall'obiettivo di riduzione dei gas serra**, pari al 6,5% rispetto ai livelli del 1990. L'adempimento degli obblighi previsti dal Protocollo di Kyoto risulta per il nostro paese particolarmente impegnativo. L'Italia ha infatti un consumo di energia elettrica pro-capite che è tra i più bassi d'Europa, in parte anche per fattori climatici naturali, ed è tra gli Stati Membri con la più bassa intensità energetica (consumo energetico per unità di PIL). Alla fine dello scorso anno, per ottemperare agli obblighi di riduzione, l'Italia ha comunque adottato un piano nazionale di allocazione di emissioni per il periodo 2008-2012, grazie all'accordo raggiunto tra i Ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo Economico. La Commissione UE ha accettato il piano con riserva, chiedendo una riduzione delle emissioni del 6,3% rispetto a quanto proposto.

L'Italia, inoltre, in quanto paese tra i più industrializzati al mondo e membro del G8, ha degli impegni di cooperazione anche sul piano ambientale con i paesi in via di sviluppo e promuove attivamente politiche di adattamento al cambiamento climatico e di riduzione della vulnerabilità nei diversi fora in cui è direttamente coinvolta, seguendo il principio delle sinergie tra i meccanismi multilaterali ambientali. **In particolare, l'Italia è il secondo donatore mondiale della UNCCD (Convenzione delle Nazioni Unite per la Lotta alla Desertificazione).** Una corretta e sostenibile utilizzazione del

suolo è infatti fondamentale per evitare che il cambiamento climatico aggravi i processi di inaridimento del terreno. La UNCCD è il quadro di riferimento per l'attuazione dei Programmi di Azione Nazionale di lotta alla desertificazione nei paesi colpiti da questo fenomeno perverso. L'Italia è uno dei più attivi sostenitori della UNCCD sia a livello del contributo volontario per il bilancio operativo, sia per la realizzazione di progetti specifici di advocacy e su campo, in particolar modo in Africa.

L'Italia è inoltre direttamente coinvolta nel negoziato UNFF (Forum delle Nazioni Unite per le Foreste). L'obiettivo del Forum delle Nazioni Unite per le Foreste è di promuovere la gestione, la conservazione e lo sviluppo sostenibile delle foreste attraverso la cooperazione internazionale. La Settima sessione di UNFF (New York aprile 2007), cui l'Italia ha partecipato attivamente, è giunta, dopo negoziati protrattisi per diversi anni, alla conclusione di un accordo globale sulla gestione sostenibile delle foreste, che, ancorché non vincolante, potrà costituire un primo passo fondamentale per l'adozione di una convenzione globale sulla modello delle tre Convenzioni di Rio (desertificazione, clima e biodiversità). Anche grazie all'impegno italiano, il testo enfatizza il ruolo fondamentale che le foreste, attraverso processi di "intrappolamento del carbonio" (carbon sequestration), possono svolgere nella mitigazione e nell'adattamento ai cambiamenti climatici.

Sul piano poi delle iniziative operative sul territorio, la Cooperazione Italiana realizza diversi interventi tesi ad aiutare i paesi in via di sviluppo a ridurre la loro vulnerabilità ai cambiamenti climatici. In particolare, la Cooperazione ha appena lanciato un programma triennale congiunto con il Ministero per l'Ambiente al fine di sostenere i programmi e le iniziative degli Stati delle piccole isole del Pacifico per assicurare la previsione e la gestione degli effetti negativi dei cambiamenti climatici, e per l'uso delle fonti rinnovabili di energia, per un impegno finanziario totale di 8 milioni di euro nel triennio 2007-2009.

In tale contesto, la cooperazione allo sviluppo dell'Italia contribuisce alla tutela dell'ecosistema globale sia con interventi mirati e specifici sia con il cosiddetto “**mainstreaming**”, vale a dire con l'attenta valutazione degli aspetti ambientali in ogni programma realizzato, ad esempio nei settori dei trasporti, dell'urbanizzazione, delle infrastrutture.

Più in generale, non manchiamo di inserire in ogni occasione di incontro ad alto livello le tematiche ambientali e di perorare la causa del Protocollo di Kyoto e del regime universale di riduzione delle emissioni per il post-2012.

Anche sulle tematiche energetiche, la linea fondamentale dell'Italia può riassumersi nell'obiettivo di “**separare le emissioni dalla crescita**” (“**decouple emissions from growth**”), cioè promuovere lo sviluppo sostenibile. E', infatti, innegabile che lo sviluppo economico richiede un'offerta affidabile, in quantità adeguata ed a prezzi ragionevoli, di energia. La lotta al cambiamento climatico ed alle emissioni di gas serra non può avere come conseguenza quella di penalizzare la crescita economica delle economie più fragili dei PVS. Ne deriva l'esigenza urgente di adottare misure di efficienza e di risparmio energetico, di sviluppare tecnologie avanzate in tal senso e di metterle a disposizione dei PVS a condizioni ragionevoli.

Infine, la necessità di abbattere le emissioni di gas serra richiede impegnativi sforzi congiunti con i nostri maggiori partner comunitari e G8 per lo sviluppo e l'adozione di fonti di energia rinnovabili alternative non inquinanti. In tale contesto, le tecnologie che stiamo promuovendo in sede multilaterale (AIE, G8, UE e IFI), nonché con i nostri maggiori partner economici, come il fotovoltaico, l'eolico, il geotermico ed idrico, le biomasse, i biocarburanti rappresentano l'esempio più immediato. Occorrono, per conseguire successo e fermare il degrado della biosfera, strumenti e risorse economiche adeguate e volontà politica, priva di pregiudizi e preconcetti.

Per completezza d'informazione, la politica estera ambientale prevede anche un ruolo di coordinamento e/o di facilitazione negoziale del MAE, anche in sede CIACE (organo interministeriale presso il Dipartimento Politiche Comunitarie), in settori delicati quali la Convenzione sul Commercio delle Specie a rischio di estinzione

(CITES), la Convenzione sulle Specie Migratorie (di cui ospiteremo la Conferenza delle Parti il prossimo anno), la Convenzione baleniera internazionale (la cui ultima riunione si è tenuta ad Anchorage, in Alaska, nei giorni scorsi e in cui l'Italia ha contribuito a rafforzare il fronte dei paesi anti-balenieri con apposite démarches). Vanno anche menzionate le Convenzioni sull'Inquinamento Atmosferico Transfrontaliero a Grande Distanza (Ginevra 1979), sulla Valutazione di impatto ambientale nel contesto transfrontaliero (Espoo, 1991), sui movimenti transfrontalieri e l'eliminazione dei rifiuti pericolosi (Basilea); sulla procedura di consenso informativo preventivo per alcuni prodotti chimici e pesticidi nel commercio internazionale (Rotterdam 1998); la Convenzione di Barcellona per la protezione del mar Mediterraneo contro l'inquinamento, per citare solo alcune tra le più importanti.

CONCLUSIONE

Alla fine del Cinquecento, all'alba della scienza moderna, Francesco Bacone pose alla base del proprio nuovo metodo un'intuizione formidabile: **“naturae enim non imperatur, nisi parendo”**: alla natura non si comanda se non obbedendole. Solo in questi anni l'umanità inizia a comprendere davvero cosa significhi la necessità di avvicinarsi alla natura, all'ambiente, con profondo rispetto. Se manca il rispetto, quello che Bacone definiva appunto “obbedienza” alle leggi della natura, allo stato attuale delle conoscenze tecnologiche e dello sviluppo economico le conseguenze possono essere letali. Per far forte a questo rischio è indispensabile, e cito di nuovo la Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite che ho menzionato in apertura del mio intervento, **“una nuova etica”** nella gestione delle limitate risorse ambientali.

Ma una nuova etica deve basarsi su un ampio spettro di valori condivisi, su di un patrimonio comune di priorità, accresciuto ed affinato progressivamente, messo alla prova della quotidianità ed irrobustito dall'interazione con la realtà. Le radici di tale nuova etica non possono quindi che affondare nella **condivisione e nella partecipazione**. **Da qui il ruolo cruciale del dialogo**, al quale la politica e la società civile, in tutte le sue articolazioni (ONG, Università, impresa) devono sentirsi ugualmente chiamate e partecipi. Da qui, più che mai, l'esigenza di una **public diplomacy** in tale materia che sia trasparente, che persegua obiettivi chiaramente definiti e condivisi, e che operi in costante contatto con la collettività più ampia.

Ripeto: l'ambiente è una ricchezza, di tutti, è una “res communis omnium” il cui valore anche economico può essere quantificato. In apertura ho menzionato gli indicatori ambientali della Banca Mondiale. Menziono ora in chiusura l'interessante esercizio da poco lanciato dalla **Fondazione Symbola**, che scompone il Prodotto Interno Lordo nazionale in cinque variabili indipendenti **per misurarne la qualità**. Due sono i dati che colpiscono: la buona performance del Paese nel suo complesso, con oltre il 44% del suo PIL classificato come “di qualità”; e il fatto che proprio la qualità ambientale, assieme al legame col territorio che ne costituisce quasi una specificazione, sia la prima delle cinque variabili utilizzate. Si conferma in tal modo il legame tra qualità e sostenibilità come componente essenziale dell'unicità del “made in Italy” e, di conseguenza, come determinante del successo anche economico e commerciale. **Difendere il “made in Italy” nel lungo periodo equivale ad operare a sostegno della sua sostenibilità**, con ricadute che possono essere di grande momento per l'insieme dell'economia nazionale.

Questo è anche **il senso dell'esercizio, iniziato dal Ministero degli Esteri con il Ministero dell'Economia, per un uso a livello internazionale degli indicatori compositi** che sia sempre più in grado di “catturare” sinteticamente appunto la qualità, e che in tal modo veicoli correttamente non solo gli spazi di perfettibilità ma anche i punti di forza del nostro sistema-Paese, che eccelle appunto quando riesce a coniugare innovazione e sostenibilità, crescita economica e qualità dell'ambiente e della vita.

Anche per questo ritengo di grande rilievo passaggi istituzionali come questa audizione, che confermano la forte sintonia su di un tema di così eccezionale rilievo.

